

INTRODUZIONE GENERALE ALLA NUOVA «SCUOLA DI CRISTIANESIMO»  
(2020-2021)

**P. Antonio Maria Sicari**  
Brescia, 11 maggio 2020

«DA CRISTO A NOI»  
 («CHI CI SEPARERÀ DALL'AMORE DI CRISTO?» - Rm 8,35)

Questa sera stiamo introducendo un nuovo ciclo di "Scuola di Cristianesimo". Ciò significa che vogliamo continuare ad imparare come seguire Cristo e come appartenergli.

Il sottotitolo dice in maniera molto chiara l'attenzione principale che guiderà il nostro lavoro e lo fa con una domanda provocatoria: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?".

L'espressione è nella lettera di San Paolo ai Romani ed è bello farla risuonare in tutto il suo contesto:

*«Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39).*

Sono tante le aggressioni e le tentazioni che subiamo dal mondo, ma Gesù ci protegge.

Dobbiamo, però, prendere coscienza, con molta umiltà, che il pericolo più quotidiano che corriamo viene da noi stessi: a tentare di "separarci da Cristo" non sono soltanto le aggressioni altrui (che pure esistono e pesano), ma siamo noi stessi, quando cediamo al nostro protagonismo, anche se in maniera quasi inavvertita.

Il titolo, che abbiamo dato a questo nuovo ciclo di Scuola di Cristianesimo, indica esattamente come dobbiamo restare legati a Lui, rendendoci conto che "noi possiamo separarci da Gesù" anche con un uso ostinato delle nostre maniere sbagliate di riferirci a Lui.

E non si tratta solo dei nostri eventuali peccati (sappiamo che essi possono sempre essere vinti dal suo inesauribile perdono), ma del rischio che spesso corriamo di "invertire la direzione del rapporto con Lui".

Ciò avviene quando ci accontentiamo soltanto di "provare ad andare verso Cristo" (camminando verso di Lui). Anche questa è una direzione buona quando consiste nel rispondergli, nell'essergli grati, nell'invocare il suo aiuto.

Diventa, però, una direzione pericolosa, quando ci fa dimenticare o trascurare l'importanza primaria di quel cammino che Gesù ha percorso e continua a percorrere verso di noi.

La direzione «da Cristo a noi» è quella secondo cui scorre tutto il fiume della sua grazia, altrimenti finiamo per crederci protagonisti del rapporto con Lui, anche se lo facciamo con qualche buona intenzione.

Per ora non occorre rifare tutti i passaggi teologici. Ci basta soffermarci un po' sulla questione fondamentale (che in seguito dovremo approfondire molto accuratamente): quella della TRINITÀ.

L'affermazione più radicale della nostra fede è quella che dice: *Dio è Amore*.

Ciò non significa soltanto che il nostro Dio abbia per noi sentimenti amorevoli, tanto meno significa che l'Amore è Dio.

Significa che la natura di Dio è sostanziata di Amore. E poiché l'Amore può esistere soltanto come relazione tra persone che si amano e si donano l'una all'altra, ciò significa che in Dio esistono "Persone che si amano totalmente, in indissolubile unità".

Lo abbiamo imparato da Gesù.

Per ora limitiamoci a questo: Gesù incarnandosi ci ha mostrato e dimostrato che tra le Persone Divine scorre un unico Amore, in maniera ordinata:

- All'origine di tutto c'è l'Amore di un *Dio-Padre*, tutto misericordia, tutto amore generante, che tutto crea e tutto attrae a Sé.
- Di fronte a Lui sta un *Dio-Figlio* che tutto riceve, di tutto si fa responsabile, e tutto deve salvare e ricondurre al Padre.
- Il loro rapporto d'amore è un eterno e indissolubile abbraccio d'amore, così forte da essere anch'esso una Persona divina, chiamata *Spirito Santo*: Persona-dono, Persona-comunione.
- Dal loro triplice amore è nata la creazione e, in essa, sono state pensate e volute tutte e singole le creature umane, ognuna fatta "a immagine del Figlio" e ognuna singolarmente e divinamente amata, e dotata di libertà.
- Questo coinvolgimento della creatura umana (con tutte le vicende terrene) nell'amore trinitario ci è stato rivelato nel Figlio di Dio che ha assunto la nostra natura umana (unendosi in un certo qual modo ad ogni uomo) e ha offerto se stesso per la nostra salvezza e la nostra divinizzazione.

Per ora ci importa comprendere bene la questione *introduttiva*: quella dell'ordine dell'Amore. E' una questione che riguarda tutta la nostra vicenda storica.

Ed essa ci dice che *per essere amati e salvati, bisogna assecondare il movimento d'Amore che viene da Dio Padre a noi, attraverso il Figlio, nello Spirito Santo*.

Se negli ultimi due anni la Scuola di Cristianesimo ha riguardato l'«essere figli», la nuova Scuola di Cristianesimo riguarderà la promessa con cui Gesù, prima di tornare al Padre, ci ha detto: "Non vi lascerò orfani", promettendo di inviarcì a questo scopo lo Spirito Santo.

A Lui Gesù ha affidato il compito di tener vivo in noi quel suo amore filiale che deve legarci al Padre; di con-solarci nelle nostre solitudini, e di ricordarci le Sue Parole e rendercele sempre più comprensibili; di radunare tutti noi credenti in «un cuor solo e un'anima sola»; di assisterci in ogni pericolo e di renderci testimoni credibili e generosi, fino agli estremi confini della terra.

Ed è il compito dello Spirito quello di plasmare la Chiesa come un solo Corpo.

Più tardi San Paolo avrebbe spiegato la nostra indissolubilità con Cristo con queste parole:

*«Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo (...). Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (...). E lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili. E Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché Egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rm 8, 14-17. 22-23. 26-27).*

E la Chiesa nella sua liturgia eucaristica (che ci restituisce tutto Cristo in corpo, sangue, anima e divinità) al momento della consacrazione ci fa pregare così:

*«Padre veramente Santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore».*

Così lo Spirito Santo diventa "anima della nostra anima": dà continuamente energia alla nostra intelligenza per credere, alla nostra volontà per amare, alla nostra memoria per sperare.

Lo Spirito Santo, insomma, garantisce che il Padre e Cristo ci siano sempre accanto.

Giustamente ha detto Péguy: "Il cristiano è un uomo + lo Spirito Santo"

Il cristiano è "composto di corpo, anima, e Spirito Santo", scriveva già Tertulliano.

E S. Caterina da Siena, pensando a tale Spirito, diceva: «La mia vita è tutta infiammata».

Nel tempo della Chiesa, dunque, tocca allo Spirito Santo impedire ogni tragica inversione: tutto deve sempre avere origine dal Padre, deve passare attraverso il cuore e le mani di Cristo e attraverso il dono eucaristico, e giungere così fino a noi.

ALCUNE ESEMPLIFICAZIONI

Proviamo ora a fare soltanto qualche esempio, tra i tanti possibili:

**1° Esempio**  
**La recita del “Padre Nostro”**

Quello più clamoroso, che mi è venuto subito in mente, riguarda uno dei doni più grandi che Gesù ci ha fatto, insegnandoci la preghiera del *Padre nostro*.  
Ecco un testo che da anni gira in rete e che a volte viene messo come volantino nelle chiese (ed è intitolato: «*Sinceri con Dio*»):

- Non dire Padre  
se ogni giorno non ti comporti da figlio.
- Non dire nostro  
se vivi isolato nel tuo egoismo.
- Non dire che sei nei cieli  
se pensi solo alle cose terrene.
- Non dire sia santificato il tuo nome  
se non lo onori.
- Non dire venga il tuo regno  
se lo confondi con il successo materiale.
- Non dire sia fatta la tua volontà  
se non l'accetti quando è dolorosa.
- Non dire dacci oggi il nostro pane quotidiano  
se non ti preoccupi di chi ha fame, è senza cultura e non ha mezzi per vivere.

- Non dire perdona i nostri debiti  
se conservi un rancore verso tuo fratello.
- Non dire non lasciarci cadere in tentazione  
se hai intenzione di continuare a peccare.
- Non dire liberaci dal male  
se non prendi posizione contro il male.
- Non dire Amen  
se non prendi sul serio le parole del  
**PADRE NOSTRO.**

N.B.

La prima volta che l'ho visto, esposto in una chiesa, l'ho strappato, perché è una negazione del Padre nostro, il dono più bello che Gesù ci ha fatto proprio per medicare le nostre ferite e rafforzare il nostro cuore.

Tutti i difetti di “insincerità”, indicati nel testo citato, non sono un motivo per “non dirlo”, ma sono proprio il motivo per cui dobbiamo continuare a ripetere le parole del *Padre nostro* (a cominciare dalla prima parola, affettuosamente e instancabilmente ripetuta!) finché il nostro cuore si addolcisca e si orienti nella maniera giusta.

Quando questo avverrà, sarà perché abbiamo continuato a ripetere le Sue parole, per il fatto che Lui ce le ha suggerite, sapendo come è fatto il nostro cuore!

Leggiamo insieme anche ciò che P. CLAUDEL (1868-1955) ha scritto:

«Nessuno dei nostri fratelli, quand'anche lo volesse, può venirci meno; e nel più gelido avaro, al centro della prostituta e del più sudicio ubriaccone, c'è un'anima immortale che è santamente occupata a respirare e che, esclusa dalla luce, pratica l'adorazione notturna. Le sento parlare quando noi parliamo, e piangere quando mi metto in ginocchio. Io accetto tutto! Le ricevo tutte, le comprendo tutte, non ce n'è una sola di cui io non abbia bisogno o di cui io possa fare a meno! (...). Ci sono molte anime, e non ce n'è una sola con cui io non sia in comunione, per mezzo di quella parte sacra in essa che dice: “Pater noster...”» (Cantique de Palmyre. Conversations dans le Loir-et-Cher).

## 2° Esempio

### L'esperienza dei mistici

Santa Teresa diceva che, quando si prega, la cosa più importante non è l'analisi dei nostri difetti o delle nostre colpe, ma la coscienza di essere alla presenza di *“Colui dal quale sappiamo d'essere amati”*, nonostante tutti i nostri limiti.

E' questo immenso stupore che ci deve assistere nella preghiera! Insegnava, perciò, che la convinzione più importante in chi prega dev'essere quella di *“sapere di essere immensamente amati”*, già così come siamo.

In questa certezza sta anche la sorpresa di scoprire che *«la bontà di Dio è più grande di tutto il male che possiamo fare, e quando noi, riconoscendoci colpevoli, vogliamo tornare alla sua amicizia, Egli dimentica la nostra ingratitudine e non ricorda le grazie che ci ha fatte e che sarebbero un motivo in più per castigarci. Anzi, le nostre colpe lo inducono a perdonarci più presto, come gente di casa sua, che ha mangiato, come suol dirsi, il suo pane»* (VITA 19,15).

Sono, perciò, infinitamente commoventi le affermazioni con cui Teresa cerca di convincerci di questo, spiegandoci che *«Dio non è per nulla meticoloso (“Mi Dios no es nada delicado”), non si ferma in tante piccolezze. Anzi vi sarà grato anche per il poco che gli date... Purché facciamo qualcosa, il Signore tiene conto di tutto e si adatta alle nostre possibilità. Non solo Egli non è esigente, ma anzi è molto generoso e condona facilmente ogni debito per quanto possa essere rilevante. Per ciò che riguarda la ricompensa, è tanto scrupoloso che non lascia senza premio nemmeno un semplice levar d'occhi, col pensiero rivolto a Lui»* (CAMMINO DI PERFEZIONE, 23, 3).

Anche san Giovanni della Croce insegna che Dio ama ciascuna creatura, come se fosse unica al mondo e vuole intrattenere con ciascuna rapporti d'amore privilegiati: *«Se l'uomo cerca Dio, molto più Dio cerca lui»*. Non c'è vera preghiera cristiana senza una coscienza profonda di questo «primato di Dio» nell'amore (*«Non siamo stati noi ad amare Dio, ma Lui ci ha amato per primo»*). Senza questo «primato» – che è sempre «in atto» – anche la nostra preghiera sarebbe soggetta alle fluttuazioni e alle restrizioni del nostro amore di creature limitate.

## 3° Esempio

### Il perdono dei peccati da ricevere, non da ottenere

Quando andiamo a confessarci, l'assoluzione ci viene data al termine di tanti atti che dobbiamo compiere (1°: decidere di confessarci, 2°: esaminare la nostra coscienza, 3°: accusarci accuratamente dei peccati commessi soprattutto i più gravi, 4°: ascoltare le domande e i consigli del confessore, 5°: dichiararci pentiti e manifestare il proposito di non più peccare, 6°: accettare la penitenza che il confessore ci assegna (di solito una preghiera), 7°: ricevere l'assoluzione).

Se non stiamo attenti ci convinciamo che il perdono sia il risultato di tutti i nostri atti e che, in proporzione a quanto li abbiamo esattamente compiuti, abbiamo *“ottenuto”* il perdono.

La verità è esattamente opposta: il perdono di Dio ci è già stato ottenuto da Gesù con la sua morte in Croce, quando ha sparso per noi il suo sangue. Il sacramento della confessione è l'appuntamento che Dio dona al peccatore che giunge disposto a fare quel che può per aprire a Dio il proprio cuore e la propria libertà. Se questo accade secondo le possibilità del penitente (in certe situazioni gli può essere chiesto anche solo un gesto di pentimento, se non può fare altro) egli *“riceve”* il perdono!

Il perdono, dunque, non è alla fine, ma all'inizio del sacramento della confessione: andare a confessarsi significa andare là dove il perdono è già pronto. Ogni atto viene compiuto, affinché il perdono possa essere donato e ricevuto: occorre solo l'amore di riceverlo. Tutti gli altri gesti esterni potrebbero anche mancare per impossibilità fisica.

A un penitente che diceva al Curato d'Ars: *“Ma come faccio a promettere di non peccare più, se l'esperienza mi dice che continuo sempre a cadere, nonostante le mie promesse?”*, il Santo Curato diceva: *“Figlio mio, intanto pentiti e prometti di non peccare più. Per il resto, Dio ti ama tanto che preferisce dimenticarsi del futuro”*. Era una battuta, ma quanta verità conteneva!

#### 4° Esempio Genitori e figli

Il regista polacco K. Kieslowski ha dedicato dieci film al *Decalogo*. In quello che illustra il primo Comandamento, si trova questa incantevole scena. «*“Che cos’è Dio?” domanda il bambino. La madre lo stringe tra le braccia e gli chiede: “Che cosa provi?”. “Ti voglio bene”, risponde il bambino. “Ecco, Dio è questo!”.*».

La mamma non voleva certamente sostituirsi a Dio con il suo amore umano, ma mettere il bambino nella situazione di sentirsi tutto avvolto d’amore, e fargli intuire sia qualcosa di come è fatto Dio, sia la maniera con cui dobbiamo rispondergli.

Pensate a che cosa accadrebbe se il bambino cominciasse a ragionare così:

- se sono buono, la mamma mi vuol bene
- devo studiare, devo essere promosso, per farmi voler bene.

Potrebbe, perfino, indurirsi e rovinarsi psicologicamente!

La posizione vera è: devo essere buono perché la mamma mi vuol bene...

#### 5° Esempio La certezza del nostro amore all’origine è sempre divina!

Ecco un dialogo tra due promessi sposi, tratto da *“Il vecchio statista”* –dramma composto da T. S. Eliot– che si scambiano appunto una tale certezza:

**Charles:** «*Ora siamo consapevoli di un nuovo essere, che è insieme me e te. O mia cara, io ti amo fino ai limiti dell’inesprimibile e oltre. E’ strano come le parole siano inadeguate...».*

**Monica:** «*Io ti ho amato fin dalla fondazione del mondo. L’amore che ci ha unito esisteva prima ancora che tu e io nascessimo. E’ sempre esistito... Nemmeno la morte riesce a sgomentarmi, fissa come sono nella certezza di un amore che non muta. Mi sento interamente sicura di te. Sono parte di te».*

Quando due cristiani chiedono il sacramento del matrimonio, chiedono a Gesù di collocare il loro amore in quella origine “trinitaria” che è, in se stessa, divina”... Quello che accadrà dopo, nel corso degli anni, non è un inevitabile lento deterioramento e una progressiva separazione tra i due. Questo può accedere a causa della propria infedeltà o per le circostanze della vita. E a volte può provocare molte sofferenze.

Ma la posizione di un cristiano dovrebbe restare quella di considerare il dono oggettivo del sacramento ricevuto come intangibile, come punto di partenza (donato) e come punto di arrivo (anche se con tanto lavoro, sofferenza e fatica). Ma il dono iniziale, Dio lo custodisce e Lui può alla fine redimere e salvare anche i nostri fallimenti, e ridarci in Paradiso *quel dono che non abbiamo saputo far maturare, ma non abbiamo nemmeno potuto distruggere!*

#### 6° Esempio I nostri verbi più “personali” sono cambiati

S. Paolo ha modificato per noi cristiani i verbi più “personali” che abbiamo:

- Morire è diventato *siamo morti-con* Cristo.
- Risorgere è diventato *siamo risorti-con* Cristo.
- Vivere è diventato *“Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me”.*

## 7° Esempio

### Alcuni miei dialoghi con persone amiche

Qualche giorno fa, una persona anziana e malata mi ha telefonato e mi ha detto:

- "P. Antonio, sono disperata!"

- "Perché?"

- "Perché ho paura di morire!"

E io l'ho ascoltata, cercando di confortarla. Anche io ho paura di morire.

Ma poi ho capito qual era la risposta giusta, per lei e per me.

Le ho detto: "Vedi, da tanto tempo siamo cristiani, continuiamo a dire: *"Gesù è morto per me!"*, continuiamo a celebrare l'Eucaristia per ricevere il corpo di Gesù sacrificato per noi e per noi risorto, continuiamo sempre a contemplare il Crocifisso, a guardarlo e a baciarlo, ma poi - quando parliamo della morte - pensiamo ancora a quella cosa terribile che dovrà accaderci. Non si è modificato nemmeno il contenuto delle parole.

Posso vivere una vita intera da cristiano e mantenere sul problema essenziale (cosa vuol dire morire?) la vecchia mentalità. Continuo a pensare con spavento: "Sono io che devo morire", e non penso che Gesù è già morto per me.

Non esiste la morte. La morte è stata vinta! Quando "morirò", io non troverò *la mia morte*. In quel momento troverò le braccia di Gesù che si apriranno per accogliermi e mi diranno *"Finalmente sei arrivato, figlio mio!"* e mi abbracceranno.

E tutto il mio desiderio di vivere diventerà gioioso, splendente.

Mi può restare la paura, che è radicata nella mia natura, ma in qualche maniera devo lasciarmi educare almeno da tutte le preghiere che faccio a Gesù Crocifisso.

Pensiamo ai mistici carmelitani (santa Teresa, san Giovanni della Croce) che hanno scritto perfino delle poesie per esprimere la loro impazienza di incontrare Gesù e dicevano: *"Muio perché non muio!"*

Un'altra persona mi ha detto:

*"La comunione spirituale che ci proponete in questo tempo di pandemia non è la stessa cosa di una comunione sacramentale... Per due persone che si amano, per due fidanzati non è la stessa cosa incontrarsi e parlarsi o sentirsi al telefono..."*

Mia risposta:

«È vero, ma potrebbe essere la stessa cosa... *"se il fidanzato fosse Dio!"* (cioè: se il ragionamento e il giudizio partissero non da noi, ma da Lui e da quello che Lui può fare).

Il senso della risposta non è quello di negare le giuste percezioni e difficoltà che proviamo quando le circostanze ci privano dei mezzi sacri che Gesù ci ha donati nella sua Chiesa.

Ma sta nel ricordare che – quando la scelta non dipende da noi (pensiamo, ad esempio, a situazioni di malattia o ad altri possibili impedimenti) – non dobbiamo dimenticare che noi ci sentiamo e siamo limitati. Ma Gesù (*"il fidanzato che è Dio!"*) no.

E Lui può fare per noi tutto quello che vuole.

Santa Teresa del Bambino Gesù, negli ultimi giorni vita, stava così male che non si poteva nemmeno darle l'Eucaristia.

Vedendo che le sue consorelle erano costernate per questo, disse loro:

«Se una mattina mi troverete morta, non dovete affliggervi. Vorrà dire semplicemente che *Papà il Buon Dio* sarà venuto a prendermi. Certo è una grande grazia ricevere gli ultimi Sacramenti; ma quando il buon Dio non lo permette, va bene lo stesso. *Tutto è grazia!*» (QG 5.6.4).

<sup>1</sup> E' dunque in un contesto di estremo abbandono e confidenza nel "Dio Papà" che Teresa ha pronunciato la sua espressione più celebre, che ha affascinato G. Bernanos: «*Tutto è grazia*». Egli le ha usate a conclusione del suo più bel romanzo: *Le journal d'un curé de campagne* (BERNANOS G, *Oeuvres romanesques*, Pléiade, 1961, p.1259).

**UNA PREGHIERA PER CONCLUDERE E PER IL LAVORO FUTURO**

Canto allo *Spirito Santo* (con parole di *Edith Stein*)

«Chi sei dolce luce che m'inondi  
e rischiari la notte del mio cuore?  
Tu mi guidi qual mano di una madre:  
ma se mi lasci, non più di un passo solo avanzerei.

Tu sei lo spazio che l'esser mio circonda  
e in cui si cela.  
Se mi abbandoni, io cado nell'abisso  
del nulla, donde all'esser mi chiamasti.

Tu più di me stessa a me vicino,  
più intimo dell'intimo mio.  
Eppur nessuno ti tocca o ti comprende,  
e d'ogni nome infrangi le catene».  
«Spirito Santo, Eterno Amore, Eterno Amore!».

Le varie lezioni della prossima Scuola di Cristianesimo avranno questi temi: come lo Spirito Santo garantisce che tutto quello che crediamo, pensiamo, facciamo, realizziamo ... sia collocato nel movimento «*da Cristo a noi*» e non venga sminuito vivendolo soltanto come movimento «*da noi a Cristo*».

Le lezioni possibili sono innumerevoli... E le costruiremo assieme.